



52 GALLERIE di **FATICA** e RICORDI

MARATONA **ALPINA** DI SCHIO (VI) - 14 settembre 2008

Testo di Enrico >pollo< Pollini
Foto © Francesco >Checo< Zanchetta

E' ancora notte fonda quando alle cinque ci presentiamo al campo sportivo di Piovene Rocchette per il ritiro dei cartellini e, vuoi per il buio, vuoi per i rimasugli di sonno, non è che le facce note si riconoscano troppo facilmente. La maratona alpina è alla sua edizione n. 34, qualcosa di ben prima del "trail"; per i trailer vicentini di qualche anno fa era una sorta di punto di arrivo con i suoi TREMILA metri di D+ sulla distanza della maratona. E' una non competitiva, anche se un ordine di arrivo con i tempi bene o male salta sempre fuori, e ha una partenza tutta sua. Nominalmente è libera, certo non è in linea, in realtà è una partenza in ordine alfabetico, nel senso che da quattro postazioni gli organizzatori fanno l'appello degli

iscritti, consegnano i cartellini e poi si parte.

Buio pesto sul primo ripido tratto di asfalto, rumore secco di bastoncini e chiacchiere da partenza, cerco il ritmo giusto per la prima salita al Summano, mio usuale percorso di allenamento. Non un granché stamattina, forse il poco sonno, forse la pizza di ieri sera, forse lo zainetto con la roba "da freddo", insomma, di solito qui si corre e invece mi ritrovo a camminare di buon passo, e allora rimedio pensando che sia giusto dosare, perché quando saremo in cima il viaggio sarà appena iniziato. Sentiero nel bosco fitto con qualche affaccio sulla pianura, dopo il temporale di ieri sera il cielo è stellato, e ad oriente cerchiamo un colore nel cielo che ancora non c'è. Poco

più di un'ora di marcia per arrivare in cima al Summano, primo ristoro con acqua, zucchero e limone, e finalmente con la prima luce si può spegnere la frontale. A prima impressione potrebbe essere una bella giornata, anche se le previsioni dicono il contrario.

Veloce discesa su carrareccia bianca, a tratti in cemento, fino ai colletti di Velo; il giorno avanza, le gambe girano, lo stomaco brontola ma al secondo ristoro una brioche lo mette a tacere. E avanti per la seconda salita, sui tornanti della mulattiera militare che sale verso malga Campedello, il sole che sorge alle spalle e finge di arancione le roccette di fronte. Sono piccoli tornanti secchi a guadagnare quota con buon ritmo e poi un lungo traversone su ri-

pidissimo prato fino alla malga e da lì per strada bianca su fino alla Busa del Novegno, dove, tra le mucche al pascolo, giungiamo all'omonima malga: fuoco scoppiettante nel camino, pane, formaggio e tè caldo. Si riparte in piano, quest'anno hanno tagliato la salita al monte Rione perché il cantiere del restauro del forte interrompe il sentiero. Poco male, sono un centinaio di metri di D+ e forse cinquecento metri di strada non corsa; e allora via a mezza costa e poi giù in discesa, prima in costa aperta e poi in bosco, passando malga Fontana, sentiero a fondo misto, terriccio, radici, sassi, il sole e l'azzurro ad oriente ma fosche e scure nubi verso nord e sulle montagne davanti a noi. E ancora giù verso il colletto di Posina, qui la sorpresa di un altro taglio, purtroppo il sentiero del monte Alba è ritenuto troppo fangoso dall'organizzazione, che ci dirotta verso la sottostante strada asfaltata. Il percorso in lunghezza e dislivello non ne risente, in completezza e logica geografica un po', ma in fin dei conti sono solo quattro chilometri di asfalto, e con un altro ottimo ristoro in mezzo.

E via avanti, in leggera salita sull'asfalto, corricchiando un po', passato colle Xomo, si arriva a bocchetta Campiglia e al roseo monumento che tanto ha fatto discutere e che segna l'ingresso della strada delle 52 gallerie. Questa è la parte più spettacolare del percorso: una mulattiera, quasi una carrareccia, quindi ben più larga di un sentiero, che dai mille metri di bocchetta Campiglia sale ai duemila del rifugio Papa tagliando su ardite cenge i costoni rocciosi del versante sud del Pasubio e traforandolo con le famose 52 gallerie. Buon passo da salita, frontale accesa, fondo di roccia e ghiaia, sudore copioso, refoli di vento e nebbia in quota, tagliando i vai e i canaloni del versante sud, sempre più in alto, un pensiero a chi queste marce non le faceva per divertimento ma rischiando la pelle. Le ultime due gallerie sono in discesa, ormai la nebbia in quota avvolge tutto, sbuchiamo alle porte del Pasubio e al ristoro del rifugio Papa; vento freddo e prime gocce di pioggia, il tradizionale minestrone caldo va giù che è un piacere e anche i pochi minuti seduti sulla panchetta sono un buon

solievo.

Però fa sempre più freddo e comincia a piovere, e allora su giacca a vento, guanti e berretto, e facciamo rigirare le gambe, che c'è ancora "un millino" di discesa, prima su strada bianca e poi su sentiero a tratti anche tecnico, a tratti ormai anche ruscellante. Dal fondovalle rumore che sembra di torrente ma sono vento e scrosci di pioggia sempre più forti che avanzano, però è quasi finita, finalmente qualche voce e rumori di auto, la temperatura non più così pungente, e poi il tendone di plastica scosso dal vento, cambiarsi al volo, trasferirsi al bar di fronte, qualche birra in compagnia, previdenti amici hanno portato su un'auto ieri sera.

Sette ore e quattordici, il gps dà 40 km, nelle gambe i 3000 D+ ci sono tutti, anche oggi ci siamo guadagnati la giornata. Il tempo bene o male ci ha graziato, spettacolare il percorso, rustica ma efficace l'organizzazione, corsa da consigliare a tutti gli amici di Spirito Trail. ◆

